

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
27 marzo 2016**

Messa Pontificale di Pasqua

Pasqua, un nuovo inizio

Oggi sono molto emozionato, perché questo giorno mi ricorda con forza che il vescovo è il testimone del Risorto. E io, Antonio, non potrei essere testimone del Risorto se non avessi ricevuto da Dante - e lui da Sandro - come ogni vescovo da colui che l'ha consacrato, il Vangelo, la bella notizia, ciò che i primi discepoli hanno visto e udito: Colui che era morto sulla croce è tornato in vita ed è apparso prima di salire al Cielo.

Cristo è davvero risorto! Questa notizia che viene da lontano e che è affidata alla Chiesa si incarna in noi.

Le pietre e la vita cantano la risurrezione

E' stato significativo che poco fa, al suono della tromba, vi siate alzati. Alzarsi è il verbo della Risurrezione! È il movimento del corpo che asseconda una voce che abbiamo ascoltato nel profondo: svégliati, risorgi, alzati, non dormire, non morire, non aver paura, non restare chiuso nell'ombra e nelle tenebre del male. È questa l'esperienza che noi stiamo vivendo in questa cattedrale bellissima, che è stata innalzata grazie alla fede nel Risorto. Tra un po' compirà mille anni e pensavo: resisterà ancora per secoli e magari quando un giorno qualcuno arriverà da qualche altro pianeta e la vedrà così essa racconterà la nostra fede. Mi auguro non come quelle bomboniere che mettiamo sull'armadio e si impolverano. Da fuori è ricamata nella pietra, dentro canta le meraviglie di Dio. Ma se non ci fossimo noi a renderla viva, a riempirla e a riapirla sul mondo e sulla città, se non la facessimo vivere come casa di Dio e dei suoi figli sarebbe triste, sarebbe la conferma che non è vero nulla, che è una storia inutile quella che è stata raffigurata con tanta arte, che è solo un museo. E allora mi auguro che Cremona sia bella come i suoi cremonesi e i cremonesi siano vivi come la loro cattedrale.

Mi auguro che Cremona sia una città della Pasqua. Con queste parole, non voglio dare un suggerimento all'assessore al turismo o ai commercianti! Certo, è una città che oltre a queste bellezze d'arte, è famosa per la musica e per i dolci, sembra fatta apposta per essere una città festiva e festosa. Non mi interessa, però, arricchire il mercato di nuove idee. La chiamo "città della Pasqua" per quanto in essa si custodisce e si trasmette la gioia della fede, la certezza e il dinamismo della fede.

Di corsa, ma con l'anima

Le letture che abbiamo ascoltato ci mettono in movimento, come accadde a Pietro. La sera del giovedì santo, avevamo lasciato l'apostolo rannicchiato, nascosto alla porta della casa del sommo sacerdote. «Sei anche tu uno di quelli?», «No, per carità, io non lo conosco». Chiuso nella sua vigliaccheria, nel suo rinnegare Gesù, egli si è aperto un poco alla misericordia solo quando si scioglie in pianto dopo aver incrociato lo sguardo di Gesù che è condotto alla sua passione. Ora, negli Atti degli Apostoli (At 10, 34-37.43) vediamo Pietro coraggioso, forte, che grida la notizia, che converte i cuori, che



è testimone di Colui che ha incontrato con tutto se stesso, con la sua fragilità e con il suo entusiasmo. Finalmente è partito per annunciare il Vangelo! Sì, questo è il primo verbo che vorrei custodire e vivere con voi: partire, ripartire. Perché *la Pasqua è la festa da cui tutto inizia e ricomincia, tutto riparte*.

Possiamo ripartire! È un nuovo principio di vita quello che il Signore risorto ha posto nella storia. Non semplicemente il suo lieto fine, ma il nostro lieto inizio. L'inizio della speranza e della capacità d'amare, l'inizio di una nuova giustizia.

Questa partenza chiede a noi di alzarci e metterci in cammino. Anzi, di più: chiede di correre. Nel Vangelo di oggi (Gv 20, 1-9) è tutta una corsa. Maria di buon mattino si recò al sepolcro, vide la pietra tolta dal sepolcro, corse, andò da Simon Pietro, allora corsero i discepoli, il più giovane arrivò prima, aspetta Pietro, vedono la tomba vuota, credettero. Noi corriamo troppo per ciò che non ci dà speranza. Dobbiamo ritrovare la capacità di correre con l'anima, laddove il Signore ci dà appuntamento, dove si rivela, dove ci rincuora, dove ci chiede di essere le sue mani e i suoi piedi per coloro che lo cercano e non ne hanno l'esperienza. Correre là dove c'è bisogno di servire, di amare, di annunciare il Vangelo.

Un nuovo punto di partenza

Partire, correre, ma anche salire. Correre dove? All'impazzata, da tutte le parti? Se siete risorti con Cristo - dice Paolo ai Colossesi (Col 3,1-4) - cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. In tal modo, non ci suggerisce una via di fuga dalle responsabilità: i cristiani che credono nel Cristo morto e risorto non si estraniavano dalla storia, ma ne conoscono l'orizzonte definitivo. Sanno dove porta la sequela di Lui. Queste verità ci fanno mobilitare allora tutte le energie della mente, del corpo, dello spirito per vivere pienamente l'oggi che ci è dato, senza paura che i giorni che passano ci sottraggano qualcosa.

Viceversa, il Signore ci viene incontro e quando Cristo, nostra vita, sarà manifestato, anche la nostra gloria si manifesterà appieno. *Viviamo allora il giorno di Pasqua come un Natale*, come nuovo inizio, come un nuovo punto di partenza per noi e per le situazioni che più sentiamo appesantite e ingarbugliate. Preghiamo il Signore, che ci dona il suo Spirito, perché ci suggerisca le parole e i gesti, i silenzi e i sorrisi, tutto ciò che sarà opportuno per testimoniare che davvero Lui il risorto e che la nostra vita ha un senso grande al quale egli è fedele, e che porterà a compimento. Questo giorno fatto dal Signore non tramonterà. E allora anche la notte non farà più paura.

